

sabato 21 luglio 2001

pianeta

rUnità 11



# Il terrorismo dei coloni spaventa anche Israele

Rabbia ai funerali della famiglia palestinese sterminata. Ministro di Tel Aviv: mezzo sì agli osservatori solo se Usa

Umberto De Giovannangeli

Aveva uno sguardo dolcissimo. Dia Tzeimi. Ora il suo corpicino è avvolto in una bandiera palestinese. Dia aveva tre mesi. Ora è morto. Ucciso assieme a due membri della sua famiglia. Ucciso in un agguato rivendicato dal «Comitato di vigilanza per la sicurezza sulle strade», un gruppo paramilitare ebraico legato al disciolto movimento di estrema destra «Kach». In migliaia hanno accompagnato Dia (tre mesi), Mohammed Salameh Tzeimi (23 anni), Mohammed Hilmi Tzeimi (22 anni) nel loro ultimo viaggio. Il dolore della folla si trasforma ben presto in rabbia. La rabbia in violenza. «Morte a quei cani dei coloni». «Morte a Israele». «Morte all'America», scandiscono centinaia di manifestanti mentre il corteo funebre attraversa le strade di Hebron per dirigersi verso il cimitero del vicino villaggio di Idna. I carri armati con la stella di Davide fanno quadrato attorno al quartiere ebraico dove vivono blindati 400 coloni ultranzisti. «Assassini», grida loro una giovane palestinese in lacrime che ha tra le mani una foto del piccolo Tzeimi. Di nuovo Hebron, la città dei Patriarchi, diviene la capitale dell'odio e del sangue. I tre palestinesi uccisi tornavano, l'altra notte, da un matrimonio quando la loro auto viene affiancata da un'altra vettura dalla quale partono raffiche di armi automatiche. Un'azione di guerriglia pianificata nei minimi dettagli e portata a termine con l'abilità di killer perfettamente addestrati. Il bilancio dell'agguato (avvenuto a 300 metri da un posto di blocco israeliano) è terribile: tre i morti, mentre altri quattro passeggeri dell'auto, anch'essi della famiglia Tzeimi, sono feriti. La notizia dell'attentato fa insorgere Hebron. La collera palestinese esplose in violente sparatorie durate fino all'alba. Il bilancio di questa battaglia è di 18 manifestanti

feriti, uno in modo grave. E in serata, due esplosioni devastano un'abitazione vicina alla sede di Al-Fatah, sempre a Hebron: il bilancio è di un morto e tre feriti. Secondo un dirigente di Fatah, Abbas Zaki, a colpire la casa sarebbero stati due missili terra-terra sparati da elicotteri israeliani, nel tentativo di colpire gli uffici dell'organizzazione. «Da giorni - ci dice al telefono il sindaco di Hebron, Mustafa Natsche - circolavano volantini nelle sinagoghe della Cisgiordania in cui si annunciavano attacchi contro i palestinesi. Ma la polizia israeliana non ha fatto nulla per fermare la mano a quegli assassini». L'attacco terroristico viene condannato da tutte le forze politiche israeliane, inclusi gli esponenti del Movimento degli insediamenti. Ma è in uno degli insediamenti della Cisgiordania, sostiene una fonte della polizia israeliana, che il commando ha trovato rifugio. Magari nella vicina Kiryat Arba, la colonia nei pressi di Hebron, roccaforte dell'estrema destra ebraica, dove si venera come «eroe d'Israele» Baruch Goldstein, il medico-colono che aprì il fuoco contro fedeli musulmani in preghiera nella moschea di Hebron, facendo una strage prima di essere ucciso. E sono gli stessi coloni ultranzisti che hanno pubblicato ieri su un giornale legato alla destra ultranzista un appello per uccidere Yasser Arafat. «Israele - assicura il ministro degli Esteri Shimon Peres - catturerà gli autori delle abominevoli uccisioni dell'altra sera e li punirà con la massima severità permessa dalla legge». L'attacco rafforza i sospetti, già espressi nei giorni scorsi dal capo dello «Shin Bet» (il servizio di sicurezza interno israeliano) Avi Dichter, sull'esistenza di un gruppo organizzato di terroristi ebrei, al quale sono stati attribuiti altri due attacchi il mese scorso. «Da mesi - insiste il sindaco Natsche - ci appelliamo alla Comunità internazionale perché siano inviati caschi blu dell'Onu a protezione della popolazione

palestinese. Questi morti sono anche il frutto del silenzio complice dell'Occidente». Le vittime del terrorismo ebraico hanno spinto l'Anp di Arafat a lanciare al G8 un'urgente esortazione, quasi un appello disperato, a decidere subito l'in-

vio di osservatori internazionali in Cisgiordania e Gaza «per proteggere il nostro popolo dall'oppressione dell'esercito d'occupazione e dai crimini feroci dei coloni israeliani». Una richiesta rigettata nuovamente da Israele. L'invio di osser-

vatori, spiega in un'intervista alla radio militare il ministro della Difesa Benjamin Ben-Eliezer - «darà ai palestinesi l'impressione che potranno continuare le violenze dietro la protezione di uno scudo internazionale». Al tempo stesso,

però, Ben Eliezer non è parso chiudere del tutto la porta: «Se saremo costretti - afferma - accetteremo solo osservatori americani. E una cosa alla quale potremmo in qualche modo adattarci poiché gli Usa seguono e sanno ciò che qui sta

succedendo» grazie alla presenza costante di funzionari Cia. Mezz'apertura, schermaggio diplomatico. Ma la realtà resta quella raccontata dai funerali del piccolo Dia. La realtà di una sporca guerra che non risparmia neanche i neonati.

L'INTERVISTA. Bassam Abu Sharif, consigliere di Arafat: dislocare al più presto gli osservatori nei Territori

## «Sharon è complice degli assassini»

«Avevamo invocato l'invio di una forza internazionale nei Territori a protezione della popolazione palestinese. Avevamo denunciato le continue provocazioni dei coloni, le loro scorribande armate contro i villaggi palestinesi. Ci siamo impegnati per far rispettare il cessate il fuoco, dicendo chiaramente che doveva essere il primo passo verso la piena applicazione del Rapporto Mitchell. La risposta è nel massacro di una famiglia palestinese rivendicato dai coloni ultranzisti. La risposta è nell'assedio continuo dei Territori, nella demolizione delle case, nella distruzione dei raccolti, nelle odiose punizioni collettive. Questa

è la politica di Ariel Sharon: una versione mediorientale della "pulizia etnica". Parole durissime, tanto più significative perché a pronunciarle è una delle più autorevoli personalità politiche palestinesi: Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat. «Gli Stati Uniti - sottolinea Abu Sharif - hanno condannato con forza l'attentato di Hebron. Ma le parole non bastano più. Se la Comunità internazionale vuole scongiurare un nuovo bagno di sangue in Medio Oriente, ha solo una strada da imboccare: quella indicata dai ministri degli Esteri del G8: l'invio, cioè, di osservatori nei Territori».

come Ze'evi, che teorizzano apertamente la deportazione di massa dei palestinesi in Giordania. Sharon ha più volte ripetuto che non smantellerà mai gli insediamenti. Da lui non verrà mai un gesto di apertura. Mai».

**Resta la condanna americana.**

«Non sottovalutiamo la presa di posizione del Dipartimento di Stato. Ma di fronte all'escalation di violenze e alle continue provocazioni dei coloni, occorrono atti conseguenti alle condanne formali. Le strage di Hebron indica chiaramente la necessità di un invio nei Territori di una forza internazionale che garantisca il rispetto del cessate il fuoco e si schier a protezione della popolazione civile palestinese. Non siamo noi ad aver dichiarato guerra ad Israele».

**Il ministro della Difesa israeliano, Ben Eliezer ha aperto uno spiraglio sulla possibilità di osservatori americani nei Territori.**

«Ma subito dopo Sharon ha chiuso questo spiraglio con un'arroganza degna del personaggio. La Comunità internazionale ha gli stru-

menti per "convincere" Israele a non opporsi allo schieramento di osservatori super partes. Deve decidere di usarli. Prima che sia troppo tardi».

**Oltre agli osservatori, cosa chiedete alla Comunità internazionale?**

«Di agire perché in Medio Oriente venga ristabilita la legalità e la giustizia internazionale. Chiediamo di attivare un'iniziativa pressante perché vengano attuate tutte le indicazioni del Rapporto Mitchell. Senza la definizione di un calendario per l'applicazione di questo Rapporto tutto è possibile. Per il resto, valgono le considerazioni del presidente egiziano Hosni Mubarak, che certo non è da annoverarsi tra i fanatici integralisti: Sharon conosce solo il linguaggio della forza. E con simili politici, parlare di pace è uno sforzo inutile».

**I coloni parlano di diritto all'autodifesa.**

«I coloni occupano illegalmente i territori palestinesi. Sono parte dell'occupazione israeliana condannata da tutte le risoluzioni Onu. Lo smantellamento degli insediamenti è una delle condizioni fondamentali

per raggiungere una pace giusta e duratura in Medio Oriente. Ciò che è accaduto a Hebron conferma che coloni e insediamenti sono un cancro da estirpare».

**Sharon ha ribadito la disponibilità a riprendere il negoziato una volta cessata ogni violenza.**

«Ma se è Israele ad alimentare la violenza! I carri armati israeliani stringono in una morsa i Territori, trasformando Gaza e la Cisgiordania in una prigione a cielo aperto per tre milioni e mezzo di palestinesi. La sicurezza è parte di un accordo di pace e non può esserne la precondizione. Assediando i Territori, delegittimando la leadership palestinese, esaltando l'eliminazione fisica di attivisti dell'Intifada, Ariel Sharon si rivela per quello che è sempre stato: un piromane politico. Che sta dando fuoco alla polveriera mediorientale».

u.d.g.

**Nel governo israeliano siedono ministri che teorizzano la deportazione dei palestinesi**

L'attacco del «codice rosso» neutralizzato in extremis. Contagiati 250 mila computer

## Assalto al sito della Casa Bianca

La Casa Bianca bersaglio di un attacco informatico. Per fortuna evitato. Ieri, gli esperti informatici dell'amministrazione americana sono riusciti a sventare in extremis, almeno per il momento, un gigantesco attacco ordito da misteriosi hacker contro il sito ufficiale della Casa Bianca, www.whitehouse.org.

Dopo gli accattivanti nomi «I love you», «Melissa» e «Anna Kournikova», - esche perfette che circa un anno fa, incuriosendo gli ignari navigatori misero in ginocchio i sistemi informatici di mezzo mondo - questa volta il virus è stato battezzato con il nome di «Codice Rosso», in onore della rigida regola, legittimata dal costume e dalla mentalità militare americana, che impone dure correzioni fisiche ai compagni che sbagliano. Regola, raccontata qualche anno fa in un film interpretato da Jack Nicholson.

A differenza dei suoi predecessori però, «Codice Rosso» ha fallito. Lasciando questa volta a bocca aperta non le vittime ma i mandan-

ti dell'operazione di pirateria. L'attacco virtuale sarebbe infatti dovuto iniziare giovedì sera, ma i tecnici della Casa Bianca, con un piccolo accorgimento al sistema informatico, sono riusciti a giocare di anticipo. «Sono state adottate misure preventive intese a minimizzare qualsiasi impatto del Codice Rosso», ha rassicurato ieri la portavoce governativa Jeannie Mamo.

Il virus è stato creato con lo scopo di scatenare un attacco massiccio contro la pagina web della Casa Bianca. In che modo? Contagando innumerevoli computer e riprogrammandoli in modo tale da farli assaltare simultaneamente il sito della Presidenza Usa con una marea di richieste di informazioni, rendendolo inaccessibile al normale traffico. Si calcola che siano oltre 250 mila i pc vittime del «Codice Rosso». Tutti puntati verso Washington.

Una tecnica simile era stata usata lo scorso febbraio per bloccare importanti portali come quello di

Yahoo, uno dei più potenti motori di ricerca, e quello di ebay, il primo sito di aste virtuali.

Ma l'assalto programmato dai pirati, di cui ancora non si conosce la nazionalità, non c'è stato. Cambiando l'indirizzo numerico del loro sito, i tecnici dell'amministrazione Bush hanno fatto scudo contro «le cliccate» che avrebbero mandato in tilt la pagina web.

Ma aver fermato adesso il virus, non significa affatto aver scampato il pericolo. Gli agenti americani sono tuttora preoccupati.

Il centro anti-virus dell'Fbi ancora ieri lanciava un ammonimento definendo il programma «una minaccia significativa» che «potrebbe deteriorare una serie di servizi Internet».

Inoltre, il virus è comunque in grado di rallentare enormemente la navigazione generale su Internet, intasandone i canali con le continue richieste di dati o con la semplice ricerca dei propri bersagli.

c.z.

Carlo Pajetta e Nedo Antonietti, Solledad e Arrigo Diodati con tutti i familiari annunciano la morte di

BIANCA (Wanda) DIODATI

avvenuta il 20.07.2001 al termine di una tormentata battaglia contro il cancro. I funerali si svolgeranno in forma civile il 21.07.2001 alle ore 10.45, in partenza dalla Casa di Cura S. Cuore, via Poerio 100 (Monteverde).

Un ringraziamento profondo va all'intera equipe del Centro per le cure palliative presso la Casa di Cura S. Cuore, per l'altissima professionalità, per l'umana sollecitudine, per le condizioni ambientali, generosamente offerte ai pazienti e ai loro familiari.

Volendo, non fiori, ma contributi a favore del Circolo S. Pietro (c/c 13727/34, presso Banca di Roma coordinate 30023-050179) gestore del Centro per le cure palliative.

Si ringrazia, inoltre, il personale tutto del reparto di Medicina geriatrica, diretto dal prof. M. Fini, della Casa di Cura S. Raffaele di Velletri per le cure prestate a Bianca.

Gli amici Anna e Giancarlo Fenati si uniscono al cordoglio di Sandra e Carlo Pajetta per la scomparsa della mamma

BIANCA

Bagnacavallo, 21 luglio 2001

Dott. ANTONIO FRACCHIA

Quell'algido e ineluttabile termine medico: «cuore di pietra» non ti si addice. Proprio tu che avevi un cuore tenero, dolce, mite, buono, sempre aperto all'amore, alla comprensione e sempre pronto a giustificare l'operato degli altri.

Tu si che avevi le qualità richieste da Fidel ai medici cubani: «Calidad científica, calidad humana, calidad politica, calidad moral».

Ciao, Rossella con Laura e Roberto. Il funerale si svolge oggi all'ospedale «Città di Sesto San Giovanni».

Profondamente addolorati, Silvio e Marisa con le loro famiglie salutano l'amato cugino

ANTONIO FRACCHIA

uomo buono e medico intelligente. Partecipano al lutto Josette Boveri Ferrario, Maria Bisiani Guanini. Milano, 21 luglio 2001

È morto

ANTONIO FRACCHIA

un compagno, un amico, un fratello per tutti, chi lo conosceva sapeva di poter contare sempre sulla sua coerenza e disponibilità. I compagni di Arci Metromondo non dimenticheranno questo amico che non ha mai voluto mercificare la sanità, e che da sempre si è impegnato come medico e come uomo a battersi per il diritto alla salute e il rispetto della persona.

Comitato di Solidarietà sanitaria per Cuba di Arci Metromondo. Milano, 21 luglio 2001

Le compagne e i compagni della U.d.B. S. Bassi-A. Sala del Circolo Arci, l'impegno della sez. Anpi Codè-Montagnani si stringono a Rossella, Laura, Roberto nel dolore per la perdita del caro compagno

ANTONIO FRACCHIA

uomo buono e giusto. Milano, 21 luglio 2001

Firenze Bassoli e i componenti dell'AUTEM Salute ricordano con rimpianto

ANTONIO FRACCHIA

il suo impegno per una sanità più vicina ai cittadini.

Dodici anni fa è morta

ANNAMARIA DE MAURO CASSESE

Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con l'affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene.

Roma, 21 luglio 2001

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi alla **Pim Srl** dal **Lunedì a Venerdì** ore 9/13 - 13.45/17.45

**Milano**  
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803  
**Roma**  
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109  
**Bologna**  
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112  
**Firenze**  
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651